

A photograph of a dirt road winding through a misty forest. The trees are bare, and the atmosphere is hazy and somber. The road leads into the distance, disappearing into the fog.

Paul David Tripp

# LA SOFFERENZA

La speranza del Vangelo  
quando la vita non ha più senso

Paul David Tripp

# LA SOFFERENZA

La speranza del Vangelo  
quando la vita non ha più senso

 **PASSAGGIO**

Titolo dell'opera:

*La sofferenza. La speranza del Vangelo quando la vita non ha più senso*

First published in English under the title:

*Suffering. Gospel hope when life doesn't make sense*

Copyright © 2018 by Paul David Tripp

Published by Crossway, a publishing ministry of Good News Publishers, Wheaton, Illinois 60187, U.S.A.

This edition published by arrangement with Crossway. All rights reserved.

© 2020 Passaggio

ISBN 978-88-88428-73-4

Autore dell'opera: Paul David Tripp

Traduzione a cura di Armando Borsini

Revisione a cura di Renato Giuliani

Copertina di Sarah Giuliani

Impaginazione a cura di Paola Lagomarsino

Se non altrimenti specificato, le citazioni bibliche sono tratte dalla versione "La Nuova Diodati", Revisione 1991/03, Edizione LA BUONA NOVELLA.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

[www.passaggio.org](http://www.passaggio.org)

Associazione PASSAGGIO

Via Toscanini 4

46030 Bigarello – Mantova

[info@passaggio.org](mailto:info@passaggio.org)

*A tutti coloro che hanno percorso  
il tormentato e scosceso sentiero della sofferenza.  
Questo libro è per voi.*



# Indice dei contenuti

|   |     |
|---|-----|
| Introduzione  | 7   |
| 1. Il giorno in cui la mia vita cambiò                | 11  |
| 2. Il “bagaglio” che portiamo nella nostra sofferenza | 23  |
| 3. La trappola della consapevolezza                   | 39  |
| 4. La trappola della paura                            | 55  |
| 5. La trappola dell’invidia                           | 69  |
| 6. La trappola del dubbio                             | 85  |
| 7. La trappola della negazione                        | 103 |
| 8. La trappola dello scoraggiamento                   | 117 |
| 9. La consolazione della grazia di Dio                | 131 |
| 10. La consolazione della presenza di Dio             | 145 |
| 11. La consolazione della sovranità di Dio            | 161 |
| 12. La consolazione dello scopo di Dio                | 175 |
| 13. La consolazione del popolo di Dio                 | 191 |
| 14. La consolazione di un cuore sereno                | 207 |
| Indice dei nomi e delle tematiche                     | 217 |
| Indice delle Scritture                                | 221 |



# Introduzione

Una visita inaspettata da parte di un ospite sgradito. Così la considerano molte persone che soffrono – me compreso. Non avevo idea che quel giorno la sofferenza avrebbe bussato alla mia porta e, facendosi strada con una certa invadenza, deciso di abitare nelle stanze più intime della mia vita. Né potevo immaginare che la sua presenza avrebbe radicalmente cambiato tantissime cose nei mesi a venire. Rimasi ad osservarla mentre, aggirandosi di stanza in stanza, riarrangiava ogni aspetto della mia esistenza, e mi chiedevo, se mai se ne fosse andata, quale situazione avrebbe lasciato dietro di sé. L'avrei tanto voluta cacciare via, quell'intrusa! Ma ogni mio tentativo di sbatterla fuori si rivelò fallimentare: ormai aveva stabilito la sua residenza nella mia vita. Per molto tempo cercai di spiegarmi perché aveva deciso di bussare alla mia porta e scelto quel momento particolare, ma non trovai mai risposte chiare alle mie domande.

Una volta compreso che non potevo sbarazzarmi della sofferenza, mi impegnai a capire come potevo convivere. La sua presenza nella mia vita mi faceva sentire come in uno spettacolo teatrale dove tutti gli attori seguono un copione... tranne me. E questo senso di inadeguatezza e incapacità mi accompagnava ogni giorno. Ovviamente sapevo che la sofferenza esisteva, lì fuori, e diverse volte avevo ascoltato di

come si era fatta strada nella vita di altre persone; eppure, in qualche modo, non pensavo che avrebbe potuto colpire me. Fui sommerso dalla vergogna quando ripensai alle stupide frasi di circostanza che avevo pronunciato e alle risposte vuote che con superficialità avevo dato alle persone che si trovavano nello sconvolgente stato in cui ora mi ritrovavo io. Quanto ero stato folle a pensare che questo sgradito ospite, che in un modo o nell'altro fa visita a tutti noi, per qualche ragione avrebbe deciso di oltrepassare me!

Avendo compreso che non avevo la forza o il potere per liberarmi della sofferenza, mi rifugiai nel luogo in cui ho sempre trovato saggezza, speranza e riposo per la mia anima: il vangelo di Gesù Cristo, e quindi le braccia del mio Salvatore. Mentre mi immergevo nella lettura del vangelo, che è il messaggio centrale della Bibbia, realizzai una importante verità che mi procurò uno straordinario e immediato conforto: in fin dei conti, la sofferenza non mi aveva colto di sorpresa. La sovranità con la quale Dio governa me e la mia esistenza, l'onestà con cui il vangelo parla della vita umana in questo mondo decaduto, il conforto dell'onnipresenza e della grazia del Salvatore, e la profonda analisi che la Scrittura fa della lotta spirituale che infuria nel mio cuore, mi avevano preparato bene per la visita di questo indesiderato ospite.

Il fatto che quel giorno la sofferenza sia inaspettatamente entrata nella mia vita, non mi reca più rabbia né tristezza. Anche se a volte lotto ancora con il dolore e la debolezza che mi ha lasciato, ho compreso che ha svolto un ruolo molto importante nella mia vita. Non fraintendetemi: vi assicuro che la sofferenza o ciò che la causa non mi piacciono, proprio come non piacciono a nessuno. Eppure in quel mio stato è accaduto qualcosa di straordinario: la sofferenza è diventata uno strumento con cui il mio Salvatore ha prodotto in me cose molto buone che – sono certo – non potevano essere realizzate in nessun altro modo.

Non vi nascondo che ci sono dei momenti in cui la stanchezza è tale che vorrei soltanto che la sofferenza mi lasciasse, ma non per que-

sto mi abbatto. So che non sono stato dimenticato né abbandonato: infatti, molto tempo prima di incontrare la sofferenza, il mio Salvatore aveva deciso di risiedere permanentemente nella mia vita. Ciò significa che lungo tutto questo percorso di dolore non sono stato lasciato solo ad affrontarlo con le mie forze. Il mio Salvatore è stato con me, per me, in me, e servendosi di cose in se stesse molto brutte, ha operato per realizzarne di straordinariamente buone. Egli ha agito così nella mia vita e continuerà a farlo.

Pertanto ho deciso di scrivere questo libro per coloro che, come me, hanno ricevuto l'improvvisa visita dello stesso ospite sgradito. Desidero che anche voi vi sentiate amati, preparati e riconoscenti – no, non al dolore, ma a Colui che è lì con voi nel vostro dolore. Egli non solo vi conforterà, ma produrrà in voi e attraverso di voi cose meravigliose, servendosi di “ospiti” che non avete invitato nella vostra vita, eventi che non avete mai desiderato e cose che, di per sé, non sembrano affatto buone.



## Capitolo 1

# Il giorno in cui la mia vita cambiò

Il 19 ottobre 2014 è una data che non dimenticherò mai, perché quello fu il giorno in cui la mia vita cambiò. Io non volevo né avevo pianificato che cambiasse, eppure questo cambiamento si verificò – all'improvviso, contro il mio volere e fuori dal mio controllo. Non avevo il minimo sentore di ciò che stava per accadere. Spesso i grandi cambiamenti sono preceduti da qualche avvisaglia; a volte si riescono a vedere i nuvoloni neri all'orizzonte; a volte ci assale una strana sensazione o un timore che qualcosa si nasconda dietro l'angolo. Io invece fui totalmente colto di sorpresa ed ero assolutamente impreparato per ciò che mi sarebbe capitato.

Durante uno dei miei viaggi connessi al ministero cristiano che svolgo, iniziai ad avvertire dei lievi sintomi, ma erano così comuni che non destarono in me alcun sospetto di quello che si sarebbe verificato a breve. Tuttavia, visto che non sono più un giovanotto e alla mia età è importante prestare attenzione ai messaggi che ci manda il nostro corpo, non appena arrivai a casa chiamai il medico. Questi mi disse che a pochi chilometri dalla mia abitazione c'era un ospedale e che sarei dovuto andare lì per fare degli accertamenti. Comunque mi assicurò

che non gli sembrava niente di grave e che probabilmente, dopo una breve visita, mi avrebbero rimandato a casa.

Visto che il giorno successivo era domenica, decisi insieme a mia moglie Luella che ci saremmo recati all'ospedale dopo il culto e un veloce pranzo. Eravamo così sereni riguardo alla visita che lungo il tragitto facemmo una sosta al bar per prenderci un caffè. Dopo aver fatto l'accettazione al Jefferson Hospital, sapendo che dovevamo attendere per molto tempo, ci mettemmo seduti a guardare una partita di football. Il desiderio di essere visitato e dimesso, in quel momento, superava di gran lunga la preoccupazione di ascoltare la diagnosi. Finalmente giunse il mio turno e il medico, mentre mi misurava la pressione, mi chiese di descrivere i sintomi.

In breve tempo, quattro medici provenienti da diversi dipartimenti raggiunsero quella piccola stanza d'ospedale. Chiesi loro che cosa stava accadendo, ma nessuno mi diede una risposta precisa. Alla mia sinistra sentii due dottori che parlavano di dialisi. Non aveva senso! Pensai tra me e me: "Ma di che cosa stanno parlando?". Come potevo essere così malato? Non stavo male! Durante la settimana avevo fatto ogni giorno 15 chilometri in bici, come al solito. Tra sabato e domenica avevo predicato per sei ore con l'energia di sempre. Forse i medici avevano in mano la cartella clinica di un altro paziente, o forse stavano considerando i sintomi sbagliati. In realtà non c'era stato alcun errore. In un batter d'occhio iniziarono a eseguire su di me delle procedure mediche molto dolorose e subito fui ricoverato per quella che sarebbe stata una degenza di dieci giorni. Fu tutto a dir poco sconcertante. Non capivo cosa stesse accadendo; sapevo soltanto che quello che doveva essere un pomeriggio tranquillo si era improvvisamente trasformato in un giorno di dolore. Ma non ero affatto preparato per ciò che stava per succedere.

Pochissimo tempo dopo il mio arrivo nella stanza, ebbi uno spasmo diffuso su tutto il corpo. Non credo sia possibile descriverlo adeguatamente a parole. Provai un dolore che non pensavo si potesse provare, e quando, durante gli spasmi, questo dolore si concentrava

vicino all'inguine, era come se qualcuno mi stesse infilzando con una lama. Questi spasmi violenti si verificavano ogni due o tre minuti, e al loro arrivo gridavo. Di solito noi gridiamo quando abbiamo paura, nella speranza che qualcuno ci ascolti, ci aiuti e ci salvi. Ma io non lo stavo facendo per questo motivo. Il dolore era così insopportabile che le grida uscivano involontariamente dalla mia bocca. E mentre gridavo con lacrime di disperazione, esclamavo: "Dio, aiutami! Dio, aiutami!". Non avevo mai vissuto momenti così terribili. A farmi paura, ora, non era il domani, ma i successivi cinque minuti, quando gli spasmi avrebbero continuato a torturarmi.

Gridai per circa 36 ore, senza capire perché in quell'ospedale nessuno mi stesse aiutando. Non riuscivo a comprendere come mai i medici non facessero niente per alleviare il mio dolore. Un'infermiera mi disse di non irrigidirmi all'arrivo degli spasmi, perché ciò li avrebbe resi più dolorosi. Sarebbe stato più facile se mi avesse chiesto di andare su Marte! In quei momenti perdevo totalmente il controllo del mio corpo. Dopo uno spasmo particolarmente doloroso e prolungato, guardai mia moglie Luella e con le lacrime agli occhi le dissi che volevo morire. Desideravo solo che quella tortura finisse, e mi sembrava impossibile che nessuno riuscisse a fare qualcosa per il mio dolore.

Ad aggravare la situazione, poi, c'era il mio senso di smarrimento. Non capivo ciò che mi stava accadendo e non mi capacitavo di come dal caffè preso insieme a mia moglie ero arrivato a questo orribile momento. Nulla poteva spiegare ciò che stava avvenendo nel mio corpo, e non avevo la più pallida idea di cosa stessero facendo i medici per trattare il mio problema. Inoltre, la subitanità e l'irrazionalità della circostanza non facevano che rendere ancora più difficile la situazione. Volevo che tutto finisse, non importava come.

Durante uno di questi terribili momenti di sofferenza, mentre mi chiedevo perché nessuno volesse darmi qualcosa per calmare il dolore, mio figlio Ethan mi disse: "Papà, ora per i medici il tuo dolore è una questione secondaria; stai rischiando la vita e loro stanno provando

a salvarti. Quando la situazione sarà stabile, ti somministreranno dei farmaci". Quelle parole mi furono di grande conforto. Alla fine poi mi diedero qualcosa che alleviò il dolore provocato dagli spasmi.

Quella che credevo fosse una normale visita medica, si trasformò in un ricovero di 10 giorni. Durante i primi giorni non sapevo ancora quale era il mio problema. Trattandosi evidentemente di una cosa seria, Steve, il mio collaboratore nell'opera, iniziò a cancellare gli impegni ministeriali che avevo già preso. Ed io ero lì, sdraiato su un letto di ospedale, esausto, scoraggiato e sofferente. Mi avevano anche inserito un catetere nel quale sanguinai per tutti e dieci i giorni, a volte espellendo con gran dolore dei coaguli di sangue piuttosto grandi.

Come avevo fatto ad ammalarmi così rapidamente? Che problema avevo e come poteva essere risolto? I medici che mi stavano curando erano competenti? Per quanto tempo sarei rimasto in quell'ospedale? In che modo questo male avrebbe trasformato la mia vita? Quale impatto avrebbe avuto sul mio ministero? Che cosa avrebbe comportato per Luella e i miei figli? E Dio, che cosa stava facendo? Queste erano solo alcune delle domande che risuonavano nella mia testa mentre mi trovavo steso su quel letto a sanguinare in un sacchetto.

Durante il terzo giorno di degenza, l'urologo che stava seguendo il mio caso venne a visitarmi e mi informò che i miei reni erano gravemente danneggiati. Solo più tardi avrei appreso che, appena giunto in ospedale, mi trovavo già in stato di insufficienza renale acuta. Se avessi aspettato altri sette o dieci giorni, i miei reni avrebbero smesso di funzionare ed io non avrei potuto scrivere questo libro. Era una diagnosi così sconvolgente e assurda da ascoltare. Avevo varcato la soglia del pronto soccorso come un uomo sano. Durante la settimana precedente avevo fatto come sempre attività fisica e non mi ero mai sentito male. Invece ero molto malato, e la diagnosi era così seria che avrebbe cambiato per sempre la mia vita.

In modi che non avevo mai sperimentato prima, mi sentii vulnerabile e piccolo. Ero perseguitato dal pensiero che nel mio cor-

po stessero accadendo altre cose di cui non ero a conoscenza. Se fino a quel momento non avevo pensato alla morte, ora la morte era diventata per me un pensiero fisso. Non avevo mai valutato l'eventualità di convivere per molto tempo con una malattia o con le conseguenze di un grave danno fisico. Mi chiedevo se sarei stato capace di continuare l'opera che Dio mi aveva chiamato a fare; e se non ne fossi stato in grado, che cosa avremmo fatto, come avremmo vissuto? Supplicai Dio di aiutarmi, letteralmente, perché ero troppo sconvolto e smarrito per capire per che cosa fosse giusto pregare. Mi aggrappai alle sue promesse e provai a ricordare a me stesso la realtà della presenza di Dio, ma non era semplice. Durante la notte, sdraiato lì al buio, trovai molto difficile controllare i miei pensieri quando l'infermiera venne a cambiarmi il sacchetto. Mia moglie dormiva su una sedia accanto al mio letto ed io stringevo forte la sua mano e piangevo. Non sapevo nemmeno perché stessi piangendo. Le lacrime uscivano da sole.

Quando finalmente fui dimesso, ero ancora molto malato. Avevo lasciato l'ospedale con un catetere e un sacchetto fasciato sulla gamba che mi provocavano fastidio quando mi sedevo, dormivo o camminavo; inoltre, non essendo abituato a questa attrezzatura, sporcavo dappertutto. Era tutto così mortificante e disumanizzante. Ma credevo che Dio è buono, così cercai con tutta la forza di rifugiarmi nella sua bontà. Quando iniziai a ristabilirmi, partecipai come relatore ad alcune conferenze organizzate nei fine settimana, avendo con me quel sacchetto ben stretto alla gamba ed il timore costante che non avrei avuto la forza di completare questi brevi impegni.

Durante il primo controllo dopo il ricovero, scoprii dal mio medico quanto fosse grave il danno che avevo ai reni, e fui così indirizzato da un nefrologo che mi avrebbe seguito nei prossimi controlli. Questi mi disse che avevo perso il 65% della funzionalità renale e che il danno non era reversibile. Lasciai il suo studio con un forte senso di oppressione, causato dalla lunga lista di radicali conseguenze che que-

sto male avrebbe portato. Non avevo idea che quel momento, lungi dall'essere la fine del mio travaglio fisico, ne era appena l'inizio.

Pochi mesi dopo i medici mi informarono che dovevo sottopormi ad un importante intervento chirurgico. Questa notizia mi sconvolse. Avevo appena iniziato a recuperare le forze e a riprendere i miei impegni ministeriali, ed ora il mio corpo stava per essere nuovamente fiaccato e l'opera pastorale ancora una volta interrotta. Non si possono attraversare circostanze come questa senza chiedersi che cosa stia facendo Dio, o senza almeno essere tentati di mettere in dubbio la sua saggezza, la sua bontà, il suo amore. Anche io ho affrontato queste tentazioni, ed ho lottato per non alimentarle nel mio cuore. Così, anche in mezzo a quella delusione e confusione, mi aggrappai alle promesse di Dio. Era tutto così deprimente. Questa situazione era totalmente paradossale; essere costretto ad una debolezza che non avevo mai sperimentato prima, proprio quando il mio ministero pastorale si stava rivelando più che mai efficace: che senso poteva avere!

Dopo l'intervento, pensai ancora una volta che presto sarei tornato alla mia vita di tutti i giorni, ma le cose non andarono così. Dopo tre mesi da questo secondo ricovero, fui informato che dovevo tornare sotto i ferri. Si era formato del tessuto cicatriziale che metteva a rischio la funzionalità dei reni, e visto che era già di molto ridotta, la chirurgia si rivelava necessaria. Il giorno della mia seconda operazione mi svegliai alle 4.30 del mattino e mi diressi all'ospedale. Sebbene non fossi spaventato dall'intervento, mi scoraggiava il pensiero delle conseguenze che avrebbe portato. Il mio corpo avrebbe subito un'altra battuta d'arresto e avrei dovuto rivivere da capo il difficile percorso della riabilitazione. La mia vita e il mio ministero pastorale sarebbero stati messi ancora una volta in stand-by. Ed ero consapevole che non avevo alcun potere per impedire tutto questo.

La sofferenza fisica mette a nudo l'illusione dell'autonomia e dell'autosufficienza umana. Se tu ed io avessimo il tipo di controllo che presumiamo erroneamente di avere, nessuno di noi attraversereb-

be mai una difficoltà. Nessuno di noi sceglierebbe mai di stare male o di sperimentare dolore fisico. Nessuno di noi ama l'idea di essere fisicamente debole o invalido e vedere la propria vita messa in stand-by. La sofferenza fisica ci costringe a riconoscere che la nostra vita è nelle mani di un altro. Ci ricorda che siamo piccoli e dipendenti, e che qualsiasi briciola di potenza e controllo che abbiamo, può esserci tolta in un istante. L'indipendenza umana è un'illusione che viene immediatamente palesata dalla sofferenza.

Questa sofferenza, oltre a scoraggiarmi in molti modi, mi umiliava profondamente. Attraverso la mia debolezza riuscivo a vedere e riconoscere cose che non avevo mai affrontato prima in me stesso. In un certo senso, la mia malattia ridefinì chi credevo di essere e ciò che pensavo della mia relazione con Dio. Permettete che mi spieghi meglio. Durante quei mesi realizzai che ciò che pensavo fosse fede in Cristo era in gran parte fiducia nella mia forza fisica e orgoglio delle mie capacità. Ero sempre stato molto energico e decisamente in forma per la mia età. Non ricordo di essere mai stato eccessivamente stanco né ho mai avuto bisogno di molto riposo. Ho avuto sempre la forza di portare avanti i miei impegni, tanto che ero solito affermare, con una certa fierezza, che il sonno era per me un periodo di interruzione forzata che altrimenti avrei usato per lavorare. La sofferenza, quindi, ha la capacità di rivelare in che cosa abbiamo sempre veramente confidato. Se quando il nostro corpo viene meno, viene meno anche la nostra speranza, allora forse non confidavamo davvero nel nostro Salvatore. Fu umiliante per me confessare che quella che credevo fosse fede era in realtà fiducia nelle mie capacità umane.

Ma Dio intendeva operare ulteriormente in me. Contrariamente a ciò che immaginavo o pianificavo, avrei continuato ad affrontare interventi chirurgici e ricoveri ospedalieri, e la mia vita sarebbe stata messa ancora in stand-by. Dopo quasi quattro mesi, con un corpo che non si era ancora pienamente ristabilito, mi ritrovai di nuovo in sala operatoria. Si era formato altro tessuto cicatriziale che creava ulteriori

ostruzioni e metteva di nuovo a rischio la funzionalità renale. Dopo ogni intervento mi veniva sempre inserito un catetere collegato ad un sacchetto fasciato sulla gamba. Ognuna di queste operazioni mi causò grande dolore, estrema debolezza e notti insonni, scatenando dentro di me un'intensa battaglia spirituale, con tutte le tentazioni cui sono soggette le persone che soffrono in questo mondo decaduto. Ogni volta mi resi conto che la sofferenza genera in noi una guerra spirituale.

Lo scoraggiamento che provavo a quel tempo trovava espressione in una frase che con le lacrime agli occhi ripetevo spesso a mia moglie Luella: "Voglio solo tornare in salute come ero prima!". Rivolevo indietro il vecchio Paul, traboccante di energia, che non aveva bisogno di assistenza medica e riusciva a portare avanti tanti impegni senza mai stancarsi o affaticarsi. Io odiavo stare male, sentirmi debole o stanco, e ora odiavo non potermi liberare dalle operazioni chirurgiche che dovevo necessariamente subire. Non odiavo Dio, non stavo abbandonando i miei convincimenti biblici né intendevo giudicare Dio mettendo in dubbio la sua saggezza e il suo amore; però avevo difficoltà ad accettare ciò che mi veniva prospettato. Non avevo una bella cera, non mi sentivo bene e non avevo le forze per svolgere il ministero che Dio mi aveva affidato. Avrei tanto voluto spendere il mio tempo a scrivere, ma spesso in quei giorni mi svegliavo con così poca energia fisica e mentale che il massimo che riuscivo a fare era stare seduto.

Per arrivare alla fine della giornata dovevo fare diversi "riposini", cosa che non avevo mai fatto prima. Io ero quello che prendeva in giro le persone che dovevano per forza fare il riposino quotidiano. Ora invece non vedevo l'ora del *mio* riposino. Anche questo mi metteva in crisi e scoraggiava; non mi riconoscevo più, non riuscivo ad identificarmi in questo senso di incapacità. E mentre ero sopraffatto da queste cose, giunsero altre brutte notizie: dovevo operarmi di nuovo! Stavolta cercherò di riassumervi la storia: nel giro di due anni entrai in sala operatoria per ben sei volte! E il mio fisico non ebbe mai il tempo necessario per ristabilirsi. La debolezza cresceva, i sintomi si accumu-

lavano e dentro di me infuriava la guerra. Nessun corpo può tollerare tutte queste operazioni nella stessa area anatomica. Alla fine iniziai a chiedermi se, nel tentativo di salvare i reni, altri organi non fossero stati irrimediabilmente danneggiati.

La mia sesta operazione fu la più delicata. Il chirurgo aveva fatto tutto il possibile per evitarla, visto che era particolarmente invasiva ed avrebbe richiesto un lungo e pesante periodo di recupero. Ma alla fine fu necessaria. L'intervento fu molto difficile e doloroso; mi lasciò essenzialmente bloccato a casa per due mesi.

Ancora oggi non so bene cosa io stia affrontando a livello fisico. Sono passati sei mesi dall'ultima operazione e finalmente i sintomi sono perlomeno sopportabili; tuttavia, questo male ha gravemente danneggiato il mio corpo. Non sarò più in grado di svolgere il mio ministero come ho sempre fatto, e non avrò più quell'energia che da sempre mi ha caratterizzato. Da ora in poi la mia vita avrà dei limiti imposti dalle conseguenze di questo serio danno renale. Inoltre, poiché il mio ministero era finanziato prevalentemente dalle conferenze settimanali che tenevo, questa sofferenza fisica ha comportato difficoltà economiche per me e per i miei collaboratori. Eravamo chiamati a fare delle scelte difficili, prendere delle decisioni e porci delle domande che mai credevamo di doverci fare. Dovevamo confessare la nostra dipendenza da Dio con maggiore profondità e umiltà, e ringraziarlo perché ci aveva messo davanti una nuova "normalità" che mai avremmo scelto per noi stessi.

## **Perché ho iniziato questo libro raccontando la mia storia**

La sofferenza non è mai astratta, teorica o impersonale. Al contrario, la sofferenza è reale, tangibile, personale e specifica. La Bibbia non la presenta mai come un'idea o un concetto, ma ce la pone davanti agli occhi nella reale e cruenta storia delle vicende umane. Quando tratta

della sofferenza, la Scrittura non è mai evasiva o superficiale nel suo approccio, né minimizza mai le difficili esperienze di vita che accadono in questo mondo orribilmente sconvolto dal male. Essa piuttosto ci costringe ad uscire fuori dal nostro guscio di negazione per condurci verso un'umile onestà. Dirò di più: la Bibbia è talmente onesta riguardo alla sofferenza che riporta delle storie così strane e oscure che se diventassero dei film, probabilmente non li guarderemmo.

La Scrittura non disprezza mai chi soffre, non si prende gioco del suo dolore, non è mai sorda alle sue lacrime e non lo condanna mai per la difficile lotta che sta affrontando. Essa invece ci presenta un Dio che comprende, che si prende cura di noi, che ci invita a rivolgerci a Lui per ottenere aiuto e che ha promesso di porre fine ad ogni tipo di sofferenza, una volta per sempre, quando giungerà quel giorno. Per questo motivo la Bibbia, se da un lato parla della sofferenza con tremenda e autentica onestà, dall'altro ci pone davanti una gloriosa e reale speranza.

Non avevo alcun desiderio di scrivere una “teologia della sofferenza” a livello teorico, perché ritengo che sarebbe stato un approccio contrario a quello usato dalla Scrittura. Essa infatti ne parla in un modo semplice, comprensibile a tutti, dove il fango e il sangue della sofferenza sporcano ed in qualche modo macchiano ognuno di noi. Questo è il motivo per cui ho voluto raccontarvi la mia storia – una storia che sto ancora vivendo ogni giorno. La settimana scorsa non sono mai riuscito a dormire. La debolezza mi ha travolto ricordandomi che il mio travaglio non è finito, perché alcuni organi del mio corpo sono ormai irrimediabilmente danneggiati. Il mio desiderio è che questo libro possa abitare lì dove abitano persone sofferenti, rispondere alle loro lacrime e trattare concretamente delle situazioni che ognuna di esse vive quotidianamente.

Questo volume, quindi, si propone di spiegare la magnifica, onesta e fiduciosa teologia della sofferenza – un tema centrale nella storia della redenzione – seguendo la storia di un uomo che l'ha sperimentata sulla sua pelle. Considereremo e comprenderemo delle verità meravi-

gliose, ma sempre in relazione al reale dolore umano. Ricordate: nella Scrittura, la teologia della sofferenza non è mai un fine in sé, ma è sempre intesa come un mezzo per condurci a un reale conforto, una reale direzione, una reale protezione, un reale convincimento e una reale speranza. Questo modo così pratico di trattare ciò che la Scrittura insegna, ci forza ad uscire fuori dalle banalità e dalla negazione, e ci porta al contempo verso un'autentica comprensione e onestà.

Se ora ti trovi in una condizione di sofferenza, ti invito a fare questo viaggio insieme a me; desidero dare voce alla tua lotta e riposo nel tuo dolore. Se invece non hai ancora incontrato la sofferenza, guardati intorno, perché alcune persone a te vicine hanno ricevuto la sua visita. Questo libro ti permetterà di immedesimarti nella loro esperienza e ti aiuterà a capire che cosa significa amarle, camminare con loro e aiutarle a portare i loro pesi. E poi, anche se ora non stai soffrendo, di certo un giorno toccherà anche a te. In un modo o nell'altro, la sofferenza fa visita a tutti. A volte riesci a vederla avvicinarsi, altre volte ti prende alla sprovvista; sappi però che verrà, perché siamo degli esseri umani imperfetti, che si fanno del male a vicenda, incapaci di sfuggire completamente al decadimento di questo mondo in cui viviamo.

Grazie alla straordinaria e pratica saggezza della Parola di Dio, alla gloria della presenza e potenza di Dio e alla realtà delle sue misericordie che si rinnovano ogni mattina, non abbiamo motivo di eludere questo tema. Possiamo guardare la sofferenza negli occhi, con i nostri cuori aperti e fiduciosi. Dobbiamo ricordare che la speranza della redenzione non riguarda soltanto il mondo a venire, ma è una realtà presente, concreta e vivente, radicata nel fatto che il Signore è in noi, con noi e per noi, proprio ora. E questa verità cambia radicalmente il modo in cui comprendiamo, sperimentiamo e rispondiamo alla sofferenza che è giunta, o che giungerà, sul nostro cammino. Quindi, con il coraggio che il vangelo dona, continua a leggere questo libro, sapendo che non c'è sofferenza così profonda che non possa essere raggiunta dalla grazia di Dio in Gesù.

## Rivedi e rifletti

1. Come consideri la provvidenza del Signore nelle sofferenze vissute dall'autore?
2. L'autore dichiara che bisogna aggrapparsi alle promesse di Dio e chiedere con forza il suo aiuto. In che modo avere comprensione e fede in Dio aiuta nei momenti di sofferenza?
3. L'autore afferma che "la Scrittura non disprezza mai chi soffre" (p. 20). In che modo questa verità ti incoraggia?
4. Hai mai considerato che, nella sua essenza, la sofferenza è una guerra spirituale?
5. Quando preghi che la tua speranza possa radicarsi nel fatto che il Signore è in te, con te e per te proprio ora (p. 21), in che modo questo cambia la tua comprensione della sofferenza?

## Versetti per risanare il tuo cuore

- Salmo 13:1-6; 27:1-14
- Isaia 43:1



“La sofferenza è quella realtà dove si incontrano i dolori più intensi di questa vita e le benedizioni più meravigliose della grazia di Dio. È quella valle dove echeggiano insieme intense grida di dolore e genuine manifestazioni di lode. È quella terra in cui Dio sembra assente e la sua presenza è quanto mai palpabile. È quel luogo dove la solitudine più profonda si mescola con la consapevolezza del glorioso amore di Dio. È quel campo in cui infuria la guerra spirituale e regna una pace miracolosa. Nella sofferenza, la debolezza si incontra con la forza, la confusione con la saggezza, la tristezza con la gioia, la disperazione con la speranza”.

– Paul Tripp

*“Paul Tripp scrive sempre con molta sincerità e chiarezza biblica. Ma in questo suo nuovo libro ci rende partecipi della sua vulnerabilità con un’onestà che è rara e liberatoria. Mentre racconta il travaglio che ha dovuto affrontare a causa di una malattia potenzialmente mortale, Tripp ci aiuta a comprendere la differenza tra l’emotività umana e la speranza biblica, tra un’impressione spirituale e una vera fiducia nel nostro Dio, quando il nostro controllo, la nostra dignità e la nostra certezza sono sotto attacco. Questo di Paul Tripp è uno dei libri più importanti e coraggiosi sulla sofferenza che io abbia mai letto”.*

SCOTTY WARD SMITH,  
insegnante in sede presso la West End Community Church di Nashville, Tennessee.



PAUL TRIPP è un pastore, scrittore e conferenziere a livello internazionale. Ha studiato presso il Westminster Theological Seminary, dove si è laureato in Counseling biblico. Nella sua vita ha fondato una chiesa, curato la Tenth Presbyterian Church e istituito una scuola cristiana. In qualità di professore ha insegnato presso il Westminster Theological Seminary e il Southern Baptist Theological Seminary. Paul e sua moglie Luella hanno 4 figli ora adulti.

